

Intervista a Giulio Sapelli

«Con Putin sbagliamo: il vero nemico è la Cina»

L'analista: anche il Cremlino ha colpe, la sua debolezza interna lo spinge al peggio, Serviva una nuova Yalta

MAURIZIO STEFANINI

■ Economista, storico, accademico e dirigente d'azienda, già indicato nel 2018 come possibile Presidente del Consiglio dei Ministri nel ruolo che poi andò a Conte, Giulio Sapelli è un'analista che certe dinamiche oggi al centro della crisi tra Russia e Ucraina le aveva già indicate ad esempio nel suo libro del 2015 "Dalla Russia con dolore Il nuovo disordine mondiale". E sul tema è anche tornato l'anno scorso nel suo libro "Nella storia mondiale. Stati mercati guerre".

«Sia pure a ben trenta anni di distanza, stiamo pagando il prezzo che dopo il crollo dell'Urss non ci siano state una nuova Yalta o un nuovi Congresso di Vienna per risistemare l'equilibrio europeo e il concerto delle nazioni. Si è invece fatta una politica di erosione di ciò che rimaneva del vecchio impero sovietico, che ha naturalmente riaperto in Russia una piaga storica. È un tipo di reazione che hanno sempre avuto dai tempi degli zar, fin dalla guerra del '700 contro gli svedesi, ogni volta che si sentono aggrediti ai confini. Se la gente rileggesse le memorie di Gorbaciov e di Reagan, saprebbe che tra i due era stato fatto un patto tra gentiluomini: dei Paesi confinanti con la Russia storica, nessuno avrebbe dovuto aderire né all'Unione Europea, né alla Nato. Ed è invece una cosa che gli americani hanno subito contraddetto. Il concerto europeo avrebbe avuto bisogno di un anello di stati neutrali tra la Nato e la Russia, perché una potenza euroasiatica non deve sentirsi minacciata. Non averlo fatto ha portato a crisi a ripetizione, ed ha poi favorito la Cina, dal momento che ha spinto i russi tra le sue braccia. E la Cina è una potenza molto più aggressiva della Russia, come sta dimostrando oggi davanti agli occhi di tutti».

Ma non ci sono anche responsabilità russe in tutta questa situazione?

«Certamente, anche perché la Russia ha sempre avuto tra le sue molte tendenze di linee di politica estera anche quella di estendere il suo dominio. Ma la responsabilità principale è nella errata politica americana e della Unione Europea, che non si rendono conto di quanto sia importante legare la Russia all'Europa».

Ma l'interesse delle Superpotenze a non avere presenze ostili ai confini corrisponde la storica sensazione dei vicini di queste Superpotenze di essere da loro vessati...

«Ciò è avvenuto da sempre: basta rileggersi la Guerra del Peloponneso di Tucidide. Ma proprio perché c'è questa costante, le potenze intermedie dovrebbero avere un ruolo di moderazione».

In altri termini: Usa e Russia hanno il diritto a non avere vicini ostili, ma dovrebbe avere anche la sensibilità di non farsi percepire dai vicini come prepotenti...

«Ma ciò richiede una intelligenza diplomatica molto elevata. Secondo me i russi un po' ancora la hanno, perché sono allievi di Primakov che è stato un grande diplomatico e un grande ministro degli Esteri, che ha fatto gli interessi della Russia. Anche dell'imperialismo russo, sì: c'era un imperialismo sovietico, c'è un imperialismo russo. Però con una cultura molto superiore a quella americana, che mi pare vada allo sbando pericolosamente. A partire dall'appoggio dato alle cosiddette primavere arabe, che hanno aperto al fondamentalismo islamico. La diplomazia francese e la diplomazia russa sono due grandi scuole. Quella americana, purtroppo, dopo che Kissinger non ha più avuto un suo ruolo è profondamente decaduta».

Però Svezia e Finlandia, durante la Guerra Fredda di un neutralismo spesso filo-sovietico, sono oggi talmente spaventate dalla Russia che parlano per la prima volta di entrare nella Nato. Non è che la cosa sta scappando di mano un po' da tutte le parti?

«Temo di sì, ne stavo giusto parlando con una analista intelligente come Marta Dassù. Credo ci sia qualcosa nel sistema di potere russo di oggi che rende il potere di Putin non così stabile come un tempo, e che da qui vengano fughe in avanti. Sul fatto che questa aggressività debba ricoprire qualche difficoltà interna, non c'è alcun dubbio».

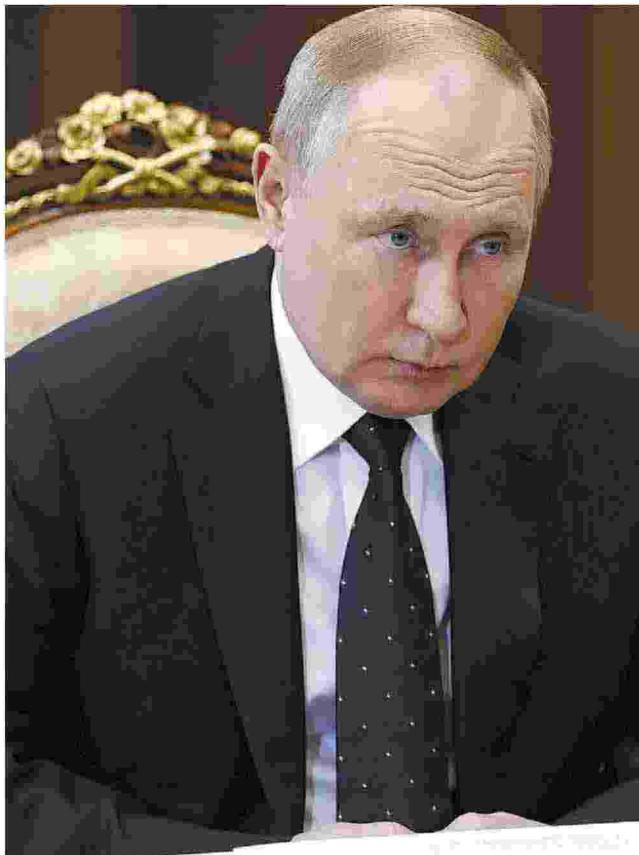
C'è anche la denuncia che in questo momento la Russia stia esportando ideologia autoritaria.

«Anche sui ciò non c'è alcun dubbio. La Russia è una autocracia, non è certo una democrazia. È una sorta di autoritarismo, come la avrebbe definita Juan Linz. Io la definirei più propriamente autoritarismo moderato».

Lei è a favore di un asse tra Occidente e Russia per bilanciare la Cina...

«Sì, bisogna fare ponti d'oro: il nemico principale è la Cina. Ma c'è una differenza tra me e altri analisti: secondo me la politica estera deve farsi con la ragion di Stato. Non ci deve essere una alleanza delle potenze democratiche contro le potenze autoritarie: sarebbe un approccio infantile. L'internazionalismo democratico non ha nessun senso. Bisogna far prevalere la pace attraverso la Ragion di Stato, e quindi moderando il ruolo dell'ideologia nella politica estera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vladimir Putin: il suo potere in Russia non è stabile come anni fa (LaP)



Giulio Sapelli, economista, storico, accademico e dirigente d'azienda. Alla crisi tra Russia e Ucraina ha scritto nel 2015 in "Dalla Russia con dolore. Il nuovo disordine mondiale" e l'anno scorso con "Nella storia mondiale. Stati mercati guerre" (LaPresse)

**Il gas russo fa gola a Kiev
È il detonatore della guerra**

**Due pesi, due misure
Biden può insultare i giornalisti
Non è mica Trump**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.